



“Una porta stretta, che si chiude”. Commento al vangelo della XXI domenica del tempo ordinario (21 agosto): Luca 13, 22-30.

**22** Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. **23** Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose: **24** «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. **25** Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. **26** Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. **27** Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! **28** Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. **29** Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. **30** Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».

*“Mirare alle eccellenze” è un invito ricorrente. Alberto Angela l’ha fatto suo, commemorando il papà, Piero, al momento del suo funerale. Le “eccellenze” non sono titoli acquisiti, ma traguardi alti, di grandi realizzazioni personali. Ma, si sa, le “eccellenze” non sono alla portata di tutti. I talenti, per dirla con il linguaggio evangelico, sia a livello personale che ambientale, non sembrano essere distribuiti in misura eguale, fra tutti.*

*L’insegnamento di Gesù, nel brano del vangelo di questa domenica, ci fornisce qualche spunto, in tema di “eccellenze”. Innanzi tutto ci ricorda, come condizione indispensabile, la necessità di un impegno personale che sa di “lotta”, non necessariamente contro gli altri, ma con se stesso ed a fronte di ogni genere di avversità. L’immagine di una porta stretta, da varcare per accedere alla meta, suggerisce appunto l’idea di un impegno oneroso, costi quel che costi, come quello profuso dall’atleta per conseguire la vittoria. Non si tratta tanto di sgomitare per farsi posto, ma di alimentare una tensione, come quella di un allenamento costante. Senza mai dare nulla di acquisito una volta per sempre. Si tratta di quella sana inquietudine di chi non si sente mai arrivato, di chi non si sente mai autorizzato a mollare la presa.*

*Ma c’è anche un altro fattore, suggerito dal testo evangelico. E’ il fattore sorpresa. I giochi non sono tutti decisi già in partenza. Ci sono delle sorprese. A tagliare il traguardo per primo non è sempre l’atleta migliore, nelle previsioni. “Ci sono degli ultimi che saranno i primi”, ammonisce Gesù. Certe mete sono alla portata di chi non te lo saresti aspettato.*

Il testo evangelico di questa domenica ci offre una predica di Gesù, in cammino verso la meta, Gerusalemme. Non è evidentemente una registrazione dal vivo, ma una rielaborazione – da parte di Luca e della sua comunità – di temi e di affermazioni di Gesù, che troviamo in altri passi dei vangeli, soprattutto di Matteo.

La domanda che dà inizio alle parole di Gesù, l’assist, per dirla in gergo calcistico, è la domanda di uno sconosciuto (“un tale”), su quanti siano quelli che si salvano: pochi o tanti? Gesù evita una risposta a mo’ di quiz. Ma conosce bene la mentalità del suo tempo. Per la quale ci sono categorie che presumono di avere già in tasca il biglietto per il paradiso, magari perché appartenenti al popolo eletto, o a qualche setta privilegiata.

Gesù non si allinea su questa mentalità: la salvezza non raggiunge determinate categorie, ad esclusione di altre! L'invito per tutti è a "sforzarsi di entrare per la porta stretta". Dove "sforzarsi" traduce in italiano un verbo greco in cui c'è l'allusione all' "agonia", alla lotta. La porta stretta si può varcare solo a prezzo di una lotta!

Ma la porta stretta si chiude! Come interpretare lo sviluppo dell'immagine? Qui sembra si debba pensare alla porta di ingresso di un'abitazione. Il padrone, dopo averla chiusa, è disposto a riaprirla solo a parenti e conoscenti in ritardo. Poi ci sono i ritardatari che non riescono a farsi riconoscere ed accogliere dal padrone di casa. La possibilità drammatica è per tutti: "voi rimasti fuori, comincerete a bussare ...". Voi, tutti i potenziali interlocutori di Gesù! Anche i lettori attuali del vangelo.

Dunque l'importante è farsi riconoscere. Fondamentale è una conoscenza, che genera una relazione. Per i cristiani, la salvezza è questione di relazione! Una relazione che non può mai essere considerata acquisita una volta per sempre. Poiché non è solo questione di conoscenze, di appartenenze, anche alla Chiesa, ma di "compimento della giustizia". Ad essere allontanati, infatti, sono gli "operatori di ingiustizia". Non si tratta di una giustizia umana, adattata alle esigenze del momento, ma di ciò che è giusto agli occhi di Dio. E quella "giustizia" può anche non combaciare con i nostri interessi, con le nostre vedute in tema di giustizia. Ecco perché la lotta di cui parla Gesù assume i tratti di una lotta contro se stessi, di una vigilanza severa sul proprio agire.

Eppure quella giustizia, interpretata in modo rigoroso, non riduce a pochi eletti il numero dei salvati. C'è un accogliere le parole di Dio anche al di là dei confini religiosi. Il teologo K. Rahner parlava di "cristiani anonimi", di chi vive lo spirito del cristianesimo senza un'appartenenza formale alle Chiese.

La visione finale è quella di un affollarsi di "stranieri" (che mettono in crisi le certezze del nazionalismo religioso ebraico) provenienti dai quattro punti cardinali, cui fa eco, nella prima lettura, tratta da Isaia 66, un elenco di popoli, chiamati ad un raduno davanti a Dio.

Il giudizio del Signore, allora, spiazza certezze, attese e convinzioni umane, disloca certe posizioni: di chi si riteneva vicino al Signore e viene svelato come uno "sconosciuto". Sull'altro fronte, altri che venivano considerati distanti, e non conoscevano Gesù, sono invitati al banchetto festoso del Regno di Dio. Che sorpresa! "Ci sono ultimi che saranno i primi, e ci sono primi che saranno ultimi", sentenza Gesù.

Insomma, la venuta del Regno di Dio, soprattutto nella presentazione che ci viene offerta da san Luca, comporta sempre un rovesciamento di situazioni di poteri umani consolidati. Maria, la madre del Signore, ha cantato nel Magnificat: "Il Signore abbatte i potenti, innalza gli umili".. Alcuni fra gli ultimi arrivati passeranno avanti a quelli che da sempre sono vissuti nel popolo eletto ed hanno ascoltato le parole di Dio nei profeti. Ma non è una regola generale: si parla di "ultimi e di primi". Alcuni.

Don Piero.